



D. GIOVANNI BOSCO



ELOGIO FUNEBRE

NEI SOLENNI FUNERALI DI TRIGESIMA

celebrati il 1° Marzo 1888

IN SUFFRAGIO DEL COMPIANTO SACERDOTE



D. GIOVANNI BOSCO

FONDATORE DEI SALESIANI

LETTO

NELLA PARROCCHIA DEL SS. CUORE DI GESÙ

IN ROMA

Da S. E. Rev.^{ma} Mons. EMILIANO MANACORDA

VESCOVO DI FOSSANO



ROMA

TIPOGRAFIA A. BEFANI

Via Celsa 6, 7, 8.

1888



1-2877



Reverendissima Sig. D. Riva,

Piacque alla Reverenza Vostra affidarmi, col mezzo del suo degnissimo rappresentante in Roma, e Procuratore Generale D. Cesare Cagliero, l'incarico troppo superiore alle mie forze, di scrivere l'elogio funebre pel nostro venerato D. Bosco, nella trigesima della sua morte. Potevo io ricusare il tributo del mio cuore al degno e primo successore dell'ammirabile fondatore della Congregazione Salesiana?

Ho dunque scritto qualche cosa, ho scolpito sulla carta le mie convinzioni, studiandomi di conformare la mia parola allo spirito ed alla semplicità del nostro D. Bosco. Non fiori, non fantasia, ma linguaggio calmo, positivo, fedele espressione del pensiero.

Non fu possibile ispirarmi al dolore, chè a me par di vedere D. Bosco risplendere quasi astro nel firmamento. Il sentimento predominante in me è l'ammirazione, la riverenza,

e, mi si passi, l'allegrezza, convinto come sono che il nostro D. Bosco è in Paradiso, dove gode nella beatifica visione di Dio una letizia ineffabile. Dovevo piangere io? Nò certo. Può essere frutto di affetto e di venerazione personale, ma il fatto è questo. Se è lecito il concedere alla natura il diritto di piangere, non si neghi alla grazia ed alla virtù quello di allietarmi.

Ad ogni modo prego V. R. a voler gradire le mie parole, quale omaggio di affetto sincero alla Congregazione Salesiana, nella persona del degnissimo suo Capo, e tenermi sempre per tutto suo in Gesù Cristo

Affez.^{mo} amico e servo
† EMILIANO MANACORDA
Vescovo di Fossano.

Al Reverendissimo Sig. D. Michele Rua
Rettore Maggiore dei Salesiani
TORINO



TUTTE le cose che Dio ha fatte, ciascuna a suo tempo, sono buone; ma tra queste ve n'ha di quelle che della primitiva bontà fanno spreco e si perdono nell'oblio dei posterì; altre invece, ispirandosi alla sapienza di Colui dal quale ebber l'essere, sviluppano in sè il principio di quella perfezione che la creatura assimila al Creatore, diventano immagini del Verbo eterno pel quale le cose tutte furon tratte dal nulla, portano l'impronta della munifica bontà del Signore e risplendono sulla faccia della terra a guisa di astri fulgidissimi. Il mondo li guarda con ammirazione e compiacenza. Ma spariscono tosto compiuto il loro giro, effettuata la loro missione, toccata la meta segnata dal supremo Reggitore. Però la loro dipartita lascia dietro di sè tale splendore e traccie da superare le voragini dell'oblio, breve è il loro passaggio tramezzo alle creature, ma duratura e gloriosa ne resta la memoria tra le lodi dei secoli futuri.

È nei decreti della sapiente economia divina che la virtù risplenda sì sopra la terra, ma che in cielo soltanto

cinga corona di gloria. Il mondo è una grande officina dove l'operaio fatica, soffre e piange, ma la mercede gli è preparata nel regno della immortalità. Il tempo non s'adatta a premio dell'eroismo, ben altro occorre di meglio, di più stabile, di eterno che il tempo non ha. Per vero, se figlia di Dio è la virtù, col suo perfezionamento in Dio s'immerge, e della divina natura fatta partecipe, in Dio stesso tiene il suo termine e nella morte raccoglie gli allori nel trionfo dello spirito sulla materia; nè potrebbe essere altrimenti, chè, se il mondo è luogo di prova, la vita mortale una tentazione, una guerra continua, più alto è duopo cercare la palma ed il premio. Queste le massime che mi danno ragione del fatto; ma il mio cuore affannoso è pieno di tristezza e melanconia, non sa darsi pace! Dov'è la causa del mio dolore?

Non sono che poche settimane trascorse dacchè, lasciata la mia Diocesi diletta, arrivavo in quest'alma città per umiliare più da vicino l'omaggio del mio povero cuore al S. Pontefice, che per le sue prerogative singolari desta l'entusiasmo dei popoli e diffonde nel mondo i tesori della sapienza ed il gaudio cristiano. Ospitato dall'affetto cortese di questi miei amatissimi Salesiani, mi deliziavo nel contemplare questo tempio monumentale che mi rappresenta la sorgente inesausta dell'amore vero ed in pari tempo l'ispirazione munifica del supremo Gerarca che dà forma e vita alla pietà dei fedeli. Il mio pensiero intanto che a Dio rendeva grazie ed attestava riconoscenza, correva all'Oratorio Salesiano di Torino per ammirare quell'uomo grande che, logoro ed affranto da dodici lustri di indefesse fatiche e travagli, quasi inerme ed immobile, ancora operava prodigi

di fede e di carità, ancora forti in lui eran le preoccupazioni per portare a compimento il tempio sacro al Cuore SS. di Gesù. Non era più in lui la vita del corpo, ma prosperava quella dello spirito. Egli viveva di vita vera ed io n'era deliziosamente pago.

Ora mi sta dinnanzi il troppo affliggente *castrum doloris*, giro intorno lo sguardo senza che mi allietino le stupende opere d'arte, l'architettura, i dipinti, le ricchezze dei marmi non fan che accrescere la mia mestizia. Le gramaglie che cuoprono le pareti e vestono gli altari mi parlano il linguaggio dell'amarezza e del pianto. La mia stessa presenza in mezzo a voi, o signori, non ha altro significato fuor quello di far comune la nostra afflizione e dire della causa delle nostre lagrime.

O venerando Apostolo, amore di tanti cuori ed artefice di tanti amori, o cuore, che tanti cuori accendesti di amor cristiano, o anima bella, che risplendesti in questa valle di miserie colle mirabili tue virtù, o D. Giovanni Bosco, perchè ci hai lasciati? Invano giriamo lo sguardo spinto dall'affetto per rintracciarti... Lo comprendo... Altro tempio incorruttibile ti era preparato, non il tempio del sacro Cuore, ma lo stesso Santissimo Cuore di Gesù ti raccolse, ed ora, non ne dubito, sei felice nel gaudio del tuo Signore.

Quanto è mirabile l'intervento divino in questo esemplarissimo Sacerdote, quanto sorprendente e feconda la carità di lui! Io non saprei altrimenti intrattenervi nella considerazione della vita mirabile di D. Bosco senza portare il mio pensiero sui disegni della divina Provvidenza che prepara il servo fedele ad opere grandi, ed in pari tempo fermare le mie riflessioni sulla

potenza ed efficacia di quella carità che fece di D. Bosco un oggetto di meraviglia e di venerazione profonda in tutte le classi ed in tutte le nazioni.

Se Dio m'assiste e la benigna vostra indulgenza mi ascolta dirò di D. Giovanni Bosco che col mezzo della grazia prepara se stesso a compiere i disegni della Provvidenza e colla potenza della carità si manifesta grande benefattore del popolo cristiano.

Iddio cava dal nulla le cose che non sono per un fine a Lui presente, e le cose create conserva con mezzi ed entro quei limiti che tendono al conseguimento del fine che erasi prefisso creando; ond' è che nelle cose create vi è il buono non solo quanto alla sostanza, ma sì ancora in riguardo alla ordinazione del fine e specialmente del fine ultimo. Non sarebbe possibile concepire in Dio un atto creativo senza presupporre che nella mente di Lui preesista la ragione del fine. E sebbene sia proprio anche della creatura razionale l'agire per un fine determinato, tuttavia l'ordinazione dei mezzi al fine non può estendersi oltre i confini segnati dalla causalità del primo agente che è Dio, senza contrastare alle disposizioni del Creatore che ogni cosa non solo in genere ma anche in specie ordinava ad un fine proporzionato.

È vero che l'esecuzione dei disegni della Provvidenza, come insegna l'Angelico, passivamente sta nel governato ed attivamente nel governante: *Executio Providentiae, quae gubernatio dicitur, passive quidem est in gubernatis, active autem est in gubernante*¹, ma è pur vero

¹ I. Q. 22 art. 2.

che Dio, donando l'uomo del libero arbitrio, esplicitamente disse d'averlo lasciato in *manu consilii sui*, colla qual libertà l'uomo deve positivamente conformarsi e sottomettersi alla provvidenza di Dio ed operare secondo i suoi disegni. Ed è in questa conformità e sottomissione che sta il merito e la santità, non già che nella sua attuazione non siavi bisogno del concorso incessante della causa prima, chè appunto dessa somministra i mezzi e la virtù operativa nell'agente speciale, e perciò la virtù di ciascun agente deve attribuirsi a Dio, che di ciascuna operazione è causa. Questo mi piace asserire preventivamente allo scopo di far ben comprendere il significato e valore di qualche mio giudizio sulle opere del nostro lagrimato D. Bosco, convinto come sono che ogni lode debba riferirsi al primo agente, come ad autore principalissimo, piuttosto che all'esecutore od agente secondo e subordinato.

Il secolo XIX tramezzo alle sue glorie racchiude l'onta niente gloriosa di ricettare tutte le aberrazioni intellettuali e tutte le turpitudini delle più basse passioni che oscurarono e funestarono i secoli che ci precedettero. Il germe della filosofia razionalistica del secolo scorso ha fruttificato, noi ne raccogliamo i frutti; le passioni sbrigliate germogliarono e si dilatarono sotto l'influsso della ragione sviata. La ribellione a Dio ha rabbuiata la mente, il sopravvento del vizio signoreggia e paralizza le potenze del cuore. Il mondo moderno rifugge dallo sguardo al cielo, ed i cuori non sanno amare se non ciò che si riferisce ai sensi. Chi saprebbe dirmi l'errore o l'eresia del secolo nostro?

Iddio che crea è pur quello che conserva e dal suo

trono divino guarda con occhio paterno l'umanità, tuttochè corrotta nel suo modo di vivere, e la terra ripiena iniquità; e come sempre anche pel secolo nostro concepì disegni, provvide alla bisogna.

Era l'anno 1815, anno di grandi avventure, di trionfi per la giustizia e di sconfitte per l'iniquità. La mano del Signore si faceva sentire pesante sul capo dell'indomito persecutore del Vicario di Cristo. Da Waterloo nel 18 di giugno a S. Elena nel 15 ottobre si compiono i decreti divini che vendicano l'innocenza, ed in questo frattempo, nel 15 Agosto, viene alla luce da pii ed onesti genitori in Castelnuovo d'Asti, Archidiocesi di Torino, un fanciullo, cui fu dato il nome di Giovanni. Prezioso regalo che Dio faceva alla Chiesa ed alla società, quasi a ricompensare l'una e l'altra dei rovesci subiti e delle patite sofferenze.

Il giovanetto Giovanni Bosco, dotato di svegliato ingegno, di cuore sommamente espansivo e d'indole ardente cresceva negli anni senza quei mezzi che si ritengono indispensabili per una istruzione competente; ma il suo genio e l'amor del bene supplirono alla mancanza dei mezzi. La scuola della piccola borgata e l'intensità del volere fecer sì che il giovanetto con maraviglia di tutti apprendesse le lettere e facesse presagire i suoi futuri successi. Accolto nel seminario di Chieri rafforzò più che mai i suoi propositi, attese con ardore agli studi intanto che lavorava nell'intimo del cuore per l'acquisto delle virtù morali; ma in modo tutto particolare sentiva l'impulso della carità verso il prossimo, ed è a questa grande virtù che egli rivolse l'esercizio di tutte le sue potenze.

Il Creatore lo aveva fornito a dovizia di forze sensitive apprensive, i suoi sensi eran predisposti alla miglior coltura in rapporto ai disegni di quella Provvidenza che nella stessa creazione di lui gli prefiggeva un fine proporzionato, donandolo in pari tempo di tale potenza intellettuale che facile gli riuscisse l'apprendere i mezzi a seconda della grandezza del fine.

Il nostro caro giovane sentiva perciò fortemente, e con ansia affettuosa mirava ad assecondare nel miglior modo il principio movente che dall'alto operava in lui per l'esecuzione dei superni disegni. Quindi quel lavoro indefesso nell'ordinare e sottomettere le potenze sensitive alla ragione col non mai interrotto esercizio interiore, così che l'abito derivatone poteasi ritenere quasi nuova natura emendata da discordanti inclinazioni naturali.

Non minore nè meno importante era in lui lo studio e l'esercizio nel raccogliere, piegare, indirizzare e conformare le potenze intellettuali, onde, illuminato l'intelletto quasi lucerna ardente, con sapiente destrezza dominare se stesso e battere la via dritta col sussidio e buon uso delle facoltà inferiori, auspice la grazia divina. E sebbene gli abiti intellettuali per se non abbian ragione di virtù, in quanto però nel nostro Giovanni tendono positivamente ad abilitarlo ad operare il bene nella considerazione del vero, si possono ritenere come virtù reali, è il *bonum opus intellectus*, che nell'esercizio della conoscenza del bene sviluppa la potenza appetitiva e muove efficacemente la volontà alle forti risoluzioni ed all'operare secondo virtù.

L'interno del nostro piccolo Giovanni era un vero

laboratorio nel quale senza tregua tutte le sue potenze erano messe in moto ed in esercizio, e con mirabile armonia coordinate al fine che formava l'obbietto di tutte le sue preoccupazioni, la gloria di Dio nella salvezza delle anime.

Per verità, non fu piccola impresa questa nel nostro giovanetto, nè meno importante e stupendo il risultato ottenuto, chè la parte irascibile di lui era potente e non facile ad esser doma. Pure la troviamo vinta, schiantata in radice, e l'indole stessa quasi trasformata e vincolata al giogo delle facoltà superiori illustrate e soavemente guidate dalla grazia. Fu una di quelle vittorie decisive dalla quale dipese tutto quel più di grandezza che rese D. Bosco per cinquant'anni l'ammirazione di mezzo mondo. Da quel momento già egli avea fatto tesoro di lumi straordinari, già avea riposto gl'insegnamenti di Dio nel suo seno ed era intento a raccogliere in cuor suo la prudenza, la sapienza cioè del retto operare, il tatto pratico conforme allo spirito di Dio.

Passato al seminario grande per attendere agli studi teologici, come duplicava le sue sollecitudini nella coltura della sua vita interiore, così all'intorno diffondeva una certa fragranza di spirito da rendersi oggetto di ammirazione e di venerazione in mezzo a' suoi compagni e presso i suoi superiori, che lo guardavano con sentimento di affettuoso rispetto, scorgendo in lui tutti i caratteri di un'anima innocente e privilegiata e di un cuore caldo ed anelante a grandi cose. Ed infatti fin da quell'epoca e tra le gravi occupazioni dello studio teologico non cessava le sue sollecitudini pei giovani abbandonati. Il suo cuore faceva scorrerie in ogni ora del

giorno e della notte, avrebbe voluto moltiplicarsi per esser presente in tutte le vie ed in tutte le piazze dove trovavasi un povero fanciullo per tosto abbracciarlo, scaldarlo coll'affetto del suo cuore, provvederlo coi tesori della carità, istruirlo colla sapienza cristiana. Non gli era possibile ritardare più oltre l'esecuzione dei disegni della Provvidenza, ed eccolo accingersi alle prime prove. Erano piccoli semi che dovean non molto tardi germogliare e fruttificare; non dirò sperimenti, poichè la sicurezza con che egli in tutta la sua vita dava principio alle opere del suo apostolato escludeva ogni esitanza.

Ma spuntava l'anno 1841, anno fecondo di dolci e preziose reminiscenze, scelte da Dio per fermare nelle file della sua sacra milizia sacerdotale il degnissimo Giovanni Bosco. All'avvicinarsi di momento così solenne il giovane levita moltiplicò i suoi esercizi interiori, le sue preghiere, raddoppiò di fervore onde implorare accrescimento di grazie, e meglio scrutare i disegni della Provvidenza; e come cogli esercizi interni aveva acquistato il dominio di se stesso, così colla preghiera incessante erasi reso familiare a Dio ed entrato nelle confidenze di lui per modo che fin da quel tempo con una certa chiarezza di spirito presentiva il da farsi nella sua età matura.

Quindi la sua conversazione in cielo, il suo lavorio instancabile nella coltura dello spirito mediante la grazia, che progressivamente gli veniva in gran copia comunicata. Conseguentemente le forze appetitive nel nostro Giovanni si svolgevano, si avvicinavano ed accendevansi nel fuoco della carità e dilatavansi mirabilmente. La di-



lezione verso il prossimo ne usciva calda, fiammeggiante, ardente, irresistibile, e siccome teneva sua radice in Cristo Gesù, non ammetteva più ostacoli, non insufficienza di mezzi per compiere i voleri di quel Dio che gli parlava al cuore. Fisso lo sguardo là dove fermato aveva la mente, parlava degli avvenimenti futuri a suo riguardo col linguaggio di chi sente con sicurezza l'ispirazione superna. Il mese del S. Cuore dello stesso anno era portatore di grazie grandi e privilegi.

Il Diacono D. Giovanni il 5 Giugno riceveva la grazia dell'ordinazione presbiterale, grazia grande e principio di una operosità maravigliosa.

D. Bosco, quasi duce di esercito che dalla vetta del monte gira lo sguardo sul campo d'azione, fa calcoli e prende misure, faceva studio sull'attuazione dei disegni di Dio che portava profondamente impressi nel cuore. Appoggiato alla grazia già vedeva spianate le vie, assicurata la meta. « Le vie di lui son belle ed in tutti i suoi sentieri è la pace ¹ ».

Una piccola cappella attigua alla sacrestia della Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino fu scelta a prima officina per l'esecuzione delle grandi imprese che D. Bosco aveva concepite nella sua mente. Là raccolse pel primo il povero giovane orfano Garelli, e col mezzo di lui si attirò una ventina di altri suoi compagni. Per D. Bosco l'opera incominciata già preludeva a grandi successi. Là nei giorni festivi si cantavano lodi al Signore ed alla Vergine, si facevan Catechismi e ricreazioni istruttive; il numero andava crescendo a dismisura. Fu necessità il ricercare altri locali più adatti, e, colla protezione del-

¹ Prov. c. 3 v. 17.

l'indimenticabile Arcivescovo Franzoni, D. Bosco portò il suo incipiente Oratorio in una angusta chiesuola della signora Marchesa Barolo, e là si inaugurò il nuovo Oratorio, che realmente può dirsi il primo, con cantici sacri, colla celebrazione della S. Messa e colla Comunione di quasi tutti i giovani presenti.

Era indicibile la gioia del nostro D. Bosco. Ma appena sette mesi dopo dovette sloggiare e cercare altri mezzi, altri locali per proseguire l'opera di Dio. Fu per tutti tristezza grande, ma D. Bosco dai contrasti prese lena, e rivolta la parola a suoi cari monelli, disse: « Non dubitiamo neppure un istante che il nostro Oratorio vedrà crescere sempre più il numero dei giovani che lo compongono, che praticheranno la virtù, che canteranno delle lodi sacre, e celebreranno insieme le feste, avranno delle scuole serali, e, più tardi, delle scuole diurne e dei laboratori. Non abbandoniamoci adunque al dolore. Mettiamo la nostra sollecitudine nelle mani del Signore, ed il Signore verrà in nostro aiuto. »

Rivoltosi pertanto di nuovo al venerato Mons.^r Franzoni ottenne la Chiesa del Cenotaffio del S. Crocifisso, allo scopo di raccogliere i suoi giovani. Ma che! Anche qui l'esultanza fu di poca durata; chè il cantico delle sacre lodi, il rumore delle ricreazioni giovanili offendeva la eccessiva sensibilità del vicinato e ciò fu sufficiente motivo per provocare un decreto municipale che diede lo sfratto al nostro caro D. Bosco ed ai suoi giovani.

La brevità del tempo non mi permette di tener dietro alle vicende e peripezie più o meno dolorose che seguirono questo secondo scioglimento dell'innocua comitiva. Per alcun tempo l'Oratorio non presentava più

altro aspetto fuor quello di una colonia nomade o tribù senza tetto. Or infatti li vediamo al monte dei Padri Cappuccini, ora alla Madonna di Campagna, or sulle alture di Superga. Ma la invernale stagione si approssimava, fu mestieri prevedere e provvedere. Allora prese in affitto tre camere in Valdocco, dove stretti e stipati, alla men peggio passarono l'inverno continuando i catechismi, le ricreazioni e gli altri esercizi propri dell'Oratorio.

Ma lo spirito del male fremeva e perseguitava l'Apostolo dei fanciulli anche in quelle poche camere solitarie fuori della città. Pochi mesi bastarono e da capo, col pretesto degli schiamazzi giovanili D. Bosco n'era cacciato bruscamente. Che fare! Abbandonare l'impresa santa sarebbe stato il partito più facile. Tale il consiglio di venerandi sacerdoti torinesi. Non così la pensava D. Bosco, il quale ispirandosi all'alto rispondeva: « La divina Provvidenza mi ha inviato questi fanciulli ed io non ne respingerò neppure uno, credetelo bene. Ho l'invincibile certezza che la stessa Provvidenza mi fornirà tutto ciò che loro è necessario, e poichè non mi si vuole affittare un locale, me ne fabbricherò uno col l'aiuto di Maria SS. Noi avremo dei vasti edificii capaci di ricevere tanti giovani quanti ne verranno; noi avremo delle officine di tutte specie, affinchè i giovani possano apprendere un mestiere secondo la loro inclinazione; dei cortili e dei giardini per la ricreazione; infine noi avremo chiesa e preti numerosi che istruiranno i fanciulli e si prenderanno cura speciale di coloro nei quali si manifesterà la vocazione religiosa. »

Sono tentato a credere che un siffatto inatteso programma nelle circostanze sopra accennate tra contrasti

ed ostilità d'ogni fatta non sia opera d'uomo nè parto di mente umana per quanto avveduta ed intraprendente, ma che Dio stesso parlasse per bocca del suo servo. Era un *ultimatum* di resistenza ad oltranza e di azione offensiva contro le potenze d'inferno.

Non importa che egli si presenti destituito di tutti i mezzi umani ed in molte maniere avversato; Cristo abita nel suo cuore mediante la fede; essendo egli radicato nella carità e ricco di quella scienza che ogni altra sorpassa, « cammina nella semplicità, e perciò con fidanza ¹ » della pienezza di Dio ripieno, in Lui « che è potente per far tutte le cose con soprabbondanza superiore a quel che domandiamo, o comprendiamo secondo la virtù che opera in noi ² » si abbandona.

Non eravi pel nostro D. Bosco diversorio nell'abitato ed eccolo animoso uscire in campo aperto. Prende in affitto un prato nella stessa regione di Valdocco e là raccoglie i suoi giovanetti, catechizza, istruisce, ricrea ed erettosi un piccolo poggio, là fissa la sua cattedra, apre il sacramentale lavacro delle coscienze e con sdruscito tamburo alla meglio rattoppato dà i segni della disciplina e con vecchia tromba quello del silenzio e delle marcie. Ai più ciò sapeva di stranezza; felice stranezza invero!

Già all'udire il programma sopra riferito si vociferava per la città che D. Bosco impazziva, ma allo stato presente delle cose, la pazzia era ritenuta come un fatto accertato ed i suoi più benevoli protettori studiavansi di trovar modo prudente per introdurlo con qualche pre-

¹ Prov. c. 10 v. 9.

² S. Paolo agli Efesini, c. 3, v. 20.

testo verosimile al manicomio. S'avvide D. Bosco, e mentre tutto era preparato e la carrozza lo attendeva alla porta, egli con un apparente atto di cortesia volle che i due sacerdoti venuti per accompagnarlo entrassero primi nella vettura, e tosto in tutta fretta chiuse lo sportello e fece frustare i cavalli con ordine al cochiere d'indirizzarsi al luogo destinato. Per tal modo non D. Bosco, ma i suoi benevoli amici arrivarono alla porta del manicomio, lasciando libero il supposto pazzo perchè colla sua santa pazzia lavorasse a risanare le menti dei creduti savi.

Il prato delle pazzie fu trasformato ben presto in luogo di prodigi, prodigi di carità m'intendo. Il programma era pubblicato, bisognava attuarlo e D. Bosco non era uso ad indietreggiare. L'Oratorio è incominciato colle officine, colle scuole, coi cortili, coi giardini per la ricreazione e colla chiesa per la preghiera e pel culto sacro; S. Francesco di Sales nè è il titolare ed il patrono.

Ma gli avvenimenti politici si accumulano, il grido d'allarme porta il turbine e lo scompiglio nelle menti e gli stessi alunni del seminario torinese, avvolti nell'ideale della patria indipendenza, corsero in gran parte a far corpo col regio esercito. Si chiuse il seminario maggiore ed i pochi chierici rimasti passarono alle rispettive famiglie, privi dei mezzi necessari per portare a compimento la loro istruzione ed educazione ecclesiastica. Chi mai avrebbe osato in quei momenti di fanatismo delirante fermare il pensiero nella calma riflessione di provvedimenti opportuni ed efficaci? Chi? Uscite dall'abitato, correte a Valdocco, là v'ha un cuore

che arde ma non delira, v' ha una mente che riflette e non s'annebbia, un uomo che sa mettersi al disopra dei tempi. È D. Bosco. Egli prende cura dei chierici, assume la direzione del piccolo seminario di Giaveno e tra gli stessi suoi cari operai dell' Oratorio sceglie quelli che lasciano sperar successo negli studi. D. Bosco si può dire che non interrompa le scuole nè giorno nè notte. Egli è azione non interrotta nel silenzio e nella serenità del suo spirito. Nell'opera sua omai son riposte le speranze del giovane clero torinese, a lui corrono i superiori, a lui si rivolgono gli alunni ed in lui confida l'Angelo dell'Archidiocesi.

Ciò non pertanto l'Oratorio estendeva le sue creazioni nei diversi centri della città e sorgevano i piccoli Oratori di S. Luigi, del S. Angelo Custode e di S. Giuseppe.

Nè la carità del nostro D. Bosco si restringeva alla cura dei fanciulli, le sue viste eran ben più vaste, si prefiggeva d'innalzare un argine contro l'irruzione della stampa perversa ed incominciò a pubblicare la celebre ed aurea sua collezione di libretti popolari sotto il titolo di *Letture Cattoliche*. Sono incredibili le molestie procacciatesi con tale pubblicazione, le minacce e perfino attentati alla sua vita; « ma la via dei giusti è simile alla luce che comincia a risplendere, la quale si avvanza, e cresce fino al giorno perfetto » ². Le produzioni del suo genio si moltiplicano nella pubblica stampa ed il movimento sempre crescente nel suo Oratorio genera nuove opere, nuove invenzioni della carità. I giovani affluiscono in modo sorprendente e non pochi adulti eccle-

² Prov. c. 4, v. 18.

siastici e secolari si stringono a D. Bosco per coadiuvarlo nella sua apostolica impresa.

Ma e i mezzi? La vigilanza per mantener la disciplina? Per rispondere a simili domande è d'uopo che noi portiamo il pensiero al giorno in cui D. Bosco offrendo a Dio l'Agnello immacolato nella sua prima messa, in previsione de' suoi futuri bisogni, supplicava il Datore di ogni dono perfetto affinchè gli concedesse *l'efficacia della parola*; e la sua prece fu esaudita con tanta pienezza che tutto e sguardo ed accento e movimento in lui aveva ragion di linguaggio. Come la mente di lui penetrava ed il cuore colla potenza della carità traeva, svolgendosi in attrazione irresistibile, così l'occhio esercitava insieme le potenze della mente e del cuore. Egli con uno sguardo misurato, calmo, improntato a serenità s'impossessava del pensiero altrui e colla stessa forza, quando il voleva, era egli stesso compreso; non occorre di più per intendersi. Spesso un accento, un motto, un sorriso accompagnato dallo sguardo fisso valeva una domanda, una risposta, un invito, un discorso intero. Si direbbe che per D. Bosco la parola era poco men che un di più, tanto lo spirito ne lo aveva investito che per comunicarsi pareva non sentisse bisogno del sussidio di quella. I suoi sensi e tutte le sue membra procedevano nel modo più perfetto subordinati alla ragione, il suo corpo effettivamente era servo all'anima, e la sua vita nascosta in Dio si svolgeva nel pensiero e nell'amore.

+ D. Bosco era pensiero ed amore.

Le sorprese, le precipitazioni, il moto violento non hanno vestigia nella vita del nostro D. Bosco, tutto in

in lui è calma inalterabile, il portamento sempre uniforme, le stesse sue sollecitudini si attuavano nella quiete perfetta. Egli sapeva gettare nel seno del Signore le sue ansietà e n'avea sostegno, sicuro che Dio non permette che il giusto ondeggi in eterno.

Che maraviglia se tanta potenza esercitava sul cuore e sullo spirito di chiunque l'avvicinasse, fosse pure tra più indisciplinati e riluttanti! Uditene una prova. Nei primi giorni del Maggio 1855 D. Bosco dettava i santi esercizi spirituali in Torino nell'ergastolo o casa di correzione per giovani travati. Terminati gli esercizi con grande frutto e soddisfazione concepì il pensiero di premiare quei poveri giovani disgraziati con un giorno di passeggio e di libertà. A questo scopo si presenta al Direttore della casa carceraria chiedendogli il favore di lasciar liberi i trecento e più giovani detenuti per una passeggiata alla villa di Stupinigi sotto la sua vigilanza. « La prego, gli disse, a dar ordine che domani s'aprano le porte della prigione e i detenuti vengano con me a fare una passeggiata fino a Stupinigi in premio dell'attenzione con cui mi hanno ascoltato in questi spirituali esercizi. » Il Direttore, sulle prime ritenne per celia una così strana domanda; ma D. Bosco insistette e n'ebbe in risposta esser questa una pazzia e che d'altra parte il solo ministro dell'interno era in grado di accondiscendere alla richiesta. D. Bosco senza punto scoraggiarsi si rivolge al ministro ¹, replicando la stessa domanda; ma anche il ministro riconobbe in quell'istanza qualche cosa di così enorme da non peritarsi a qualificarla come pazzia ed impresa impossibile. Riprese D. Bosco con tutta calma;

¹ Comm. Ratazzi.

essere cosa possibilissima; e dopo ripetute considerazioni vi accondiscese il ministro a patto però che i giovani fossero assistiti da una scorta di cinquanta carabinieri in borghese. Ma non piacque all'uomo di Dio l'uso della forza quando a suo giudizio soprabbondava la grazia. « Non vi saranno, soggiunse egli, nè ricalcitranti nè refrattari. Io ne assumo tutta la responsabilità, e dopo d'aver concessa qualche ora di libertà a questi poveri infelici, li ricondurrò tutti nella loro prigione; io ne rinnovo formale promessa. » Il ministro non seppe resistere e D. Bosco fu tutto intento a preparare la singolare scampagnata.

Mirabile spettacolo si presentava al pubblico torinese! Si aprivano le porte dell'ergastolo e una comitiva di oltre trecento giovani, quasi fossero convittori di nobile collegio, sotto la sola scorta e vigilanza del nostro D. Bosco, in bell'ordine s'avviano alla volta di Stupinigi sulle prime ore del mattino. Fu una giornata d'ineffabile esultanza per D. Bosco e pei suoi protetti. Ma pel ministro e per la direzione della casa correzionale furono ore di agitazione e trepidanza, vacillanti com'erano nella fiducia del successo. Quand'ecco che sul far della sera D. Bosco alla testa della sua diletta comitiva rientra in città e riconsegna alla custodia carceraria i giovani, neppur uno mancante con grande stupore di tutti. Ed il ministro Ratazzi a D. Bosco: « Io riconosco che voi apostoli di Dio avete una forza morale misteriosa, superiore a qualsiasi forza materiale che sia in nostro potere. Voi potete regnare sopra il cuore della gioventù, noi non lo possiamo punto; questo è dominio a voi riservato. »

È superfluo il far commenti sopra un fatto che non

ha precedenti. Piuttosto gioverà valercene per chiarire la causa recondita delle opere strepitose che si vanno accumulando nella storia del nostro D. Bosco. L'uomo era assorto in Dio, e Dio operava in lui. L'azione doveva proporzionarsi alla potenza.

L'Oratorio di S. Francesco di Sales prendeva forma ogni dì più rilevante, spiccata, imponente. D. Bosco è sempre il gran padre, il maestro in tutto, nelle scienze, nella musica, nelle arti e nei mestieri d'ogni genere, lui in tutte le scuole, in tutte le officine. Qui è D. Bosco che insegna la grammatica, il latino, il greco, l'italiano; là è D. Bosco che suona tutti gli strumenti musicali che gli vengono fra le mani ed insegna la musica. Tra i falegnami, i calzolari, ed i sarti vi è D. Bosco. A tavola e nelle ricreazioni D. Bosco parla, dirige, insegna, tiene allegra la già numerosa famiglia de' suoi cari giovanetti che con incredibile sommissione e deferenza amorosamente filiale pendevano dallo sguardo e dall'accento di lui. Il nome di D. Bosco è omai diventato l'oggetto di affettuosa ammirazione e simpatia in tutto il Piemonte, ed egli se ne vale per diffondere la buona stampa ed estendere il suo apostolato.

L'Oratorio di S. Francesco di Sales può essere sì una sorgente, ma le acque abbisognano di rigagnoli per innaffiare le campagne; può essere un arsenale o fonderia di armi, ma il campo di battaglia sta fuori; può essere un officina di attrezzi agricoli, ma il campo a coltivarsi non è là. L'Oratorio per esuberanza di forze e per impulso di spirito deve svolgersi fuori dell'orbita sua nativa. Ed eccolo nelle sue prime figliazioni. Mirabello nel Monferato, Lanzo Torinese, Varazze, Alassio ed altre nella

Liguria. Intanto nell'Oratorio stesso cresceva la moltitudine dei giovani, si moltiplicavano e D. Bosco moltiplicava se stesso.

Però Iddio che è sempre mirabile ne'suoi santi, non lo fu meno nel nostro D. Bosco. L'opera avea tutto l'aspetto della magnificenza, grandi eran le speranze che se ne concepivano. La durata dovea rispondere al principio, e D. Bosco non si adagiava a riposo sui primi allori, ma tutto si dava nello scrutare i divini voleri colle più fervide preghiere. Si era moltiplicato, bisognava per modo di dire perpetuarsi. Se da Dio era lo spirito di lui e l'opera voluta dal cielo, a Dio bisognava rivolgersi, da Dio attenderne la stabilità. Il cielo non si chiuse ai sospiri del servo fedele ed il pensiero di un religioso sodalizio informato allo stesso spirito si faceva strada di mezzo a mille difficoltà ed incertezze. Per vero il vento soffiava contrario assai, ma D. Bosco ben sapeva che chi « bada ai venti non semina, e chi fa attenzione alle nuvole non mieterà ¹. » La volontà di Dio pareva accertata, l'opera di D. Bosco esigeva un'organizzazione stabile che ne assicurasse la durata ed il movimento ordinato, bisognava stendere un disegno, in altri termini una regola, ed umiliarla ai piedi del supremo Pastore. Così fu fatto.

La Congregazione Salesiana è canonicamente istituita, lodata ed approvata, collo scopo di prendersi cura dei figli del popolo e specialmente dei poveri orfani od abbandonati; essa in realtà ritiene tutto lo spirito di D. Bosco, che è la guerra del bene contro il male, il prendersi cura del popolo cristiano in tutto ciò che spetta

¹ Ecclesiaste c. 11 v. 4.

ad istruzione ed educazione religiosa. Il concetto è vasto, ma segnato dai bisogni del secolo nostro.

La sanzione della Sede apostolica non è solo un'affermazione, un assodamento, bensì una effettiva infusione di vita nuova, un rinnovellamento di ciò che già esisteva di fatto. Quindi nuova grazia, nuova luce, nuove forze ed una fecondità portentosa.

Signori, non sarà davvero l'intimo affetto che indissolubilmente mi lega alla venerata memoria del nostro D. Bosco tale da oscurar la mia mente e spingermi oltre i confini della verità. D'altra parte ho tanta conoscenza dei fatti che il nasconderli anzi che prudenza sarebbe viltà. Già lo dissi, l'apostolica sanzione fu grazia feconda. E D. Bosco canonicamente collocato sul monte alla testa della sua milizia sapientemente organizzata, non lascia più tregua alle sue colonne armate. Egli ha cura dei giovani abbandonati, li raccoglie, l'istruisce, li moralizza, insegna loro un'arte, un mestiere, moltiplica i laboratori, quindi alle precedenti invenzioni nuove ne aggiunge, come legatorie di libri, fonderie di caratteri, cartiere e tipografie in grandi proporzioni, crea nuove scuole, nuovi collegi, apre nuove case intanto che come torrente di acque salutari fa uscire dall'Oratorio salesiano la stampa cattolica. Macché, col movimento cresce la forza, l'esercizio della carità ne cresce la potenza. Il Piemonte, l'Italia intera sembra campo ristretto all'imponente azione del nostro D. Bosco. Valica le Alpi, i Pirenei, l'Oceano. D. Bosco è in Francia, in Spagna, nel Tirolo, in Inghilterra, nell'America del Sud, nella Patagonia. Da pertutto egli è il padre, il maestro, il benefattore dei figli del popolo. Trecentocinquanta sono

le case ed opere da lui fondate, presso a trecentomila gli allievi ed orfanelli sotto la sua direzione e la novella congregazione vivente il fondatore conta circa ottocento Salesiani, professori e maestri legalmente riconosciuti dai civili poteri; mille e cinquecento si contano le scuole e laboratori; venti tipografie che continuamente lavorano per la diffusione della buona stampa, senza dire dei molti milioni di volumi usciti dalle officine salesiane in italiano, in latino, in greco, in francese, in spagnuolo, in portoghese. La storia, la letteratura, le matematiche, i libri santi, l'apologia dei Pontefici romani, tutto ciò che è capace di risanar la famiglia, donare giusto indirizzo alla gioventù, salvar la società dal precipitar nella barbarie, tutto D. Bosco mette in opera. Mi passo dall'enumerarvi i vasti templi edificati dalle fondamenta perchè dovrei pur dirvi qualche parola del suo coraggio santo nell'impegno assunto per questo stesso santuario sacro al Cuore SS. di Gesù; vero simbolo di quella carità che insediatasi nel cuor di D. Bosco tanti operò prodigi, quante sono le imprese di lui, non ultima l'ardita missione dell'America dove, prima di lasciar questa valle di combattimento, D. Bosco già contava un duecento de' suoi figli sul campo della civilizzazione e della religione con trenta case o stazioni di missionari.

Ma parlandovi di missioni potrei forse io non curare un drappello di eroine che abbandonata l'Italia e l'Europa, corrono con santa audacia a fianco dei soldati di Cristo, forti della stessa fede ed accese dalla stessa carità? Sono le figlie di Maria Ausiliatrice, esse pure creature del nostro venerato D. Bosco e figlie di nuova

Congregazione che dalla Madre Immacolata aiuto dei Cristiani s'intitola. D. Bosco amava le anime e si studiava di portarle a salvamento; provvedendo ai fanciulli non potea dimenticare le giovanette in un secolo nel quale lo spirito di pervertimento fa scempio dell'onestà e del pudore del sesso debole. Ah si! La carità del nostro D. Bosco doveva pensare anche a prevenire maggiori guasti e rovine nella società moderna; e l'opera sua non fu sterile. Chè le figlie di Maria Ausiliatrice si moltiplicarono quasi per incanto e già contano un numero di case non minore a quello dei Salesiani e mille cinquecento ascritte con laboratori, educandati, scuole, asili infantili e oratori festivi.

+ E dire che tutto questo lavoro, imprese, successi, tutto quest'apparato d'opere molteplici, imponenti, dispendiose, tra ostacoli senza numero, è tutt'opera della carità di D. Bosco, privo di mezzi di fortuna e solo a concepir disegni, ad escognitare assalti contro i nemici del bene! Io non sento altro bisogno fuor quello di piegare riverente la fronte e rendere grazie a Dio che risponde all'apostasia e pervertimento di una parte del suo popolo regalando all'umanità un D. Giovanni Bosco, onore, apostolo, atleta del secolo XIX, che facendo uso di tutte le forze della natura e della grazia ricevuta, sostenne la lotta contro il male con ardimento, degno dei più grandi eroi.

+ Non mi si chiegga da qualcuno di voi, o Signori; se D. Bosco colla grazia soprabbondante che riceveva da Dio abbia operato prodigi, chè io ne conosco un solo, questo è il prodigio di tutta la sua vita.

Non mi saprei dar ragione, nulla comprendo del suo

operato senza che nella mia mente presupponga l'intervento divino pel quale unicamente sono possibili i prodigi. Miracolo infatti, secondo la dottrina dell' Angelo delle scuole, è un fatto la cui causa è semplicemente ed ed a tutti occulta : ma questa causa è Dio ; onde quelle cose che da Dio si fanno all'infuori delle cause a noi note, si dicono miracoli ¹. Che nella vita del nostro D. Bosco abbiansi fatti speciali da poterglisi applicare la massima del S. Dottore non entra nel mio compito, pago di attestare la mia incompetenza personale nello scrutare la causa di un effetto per me pieno di ammirazione.

+ Mi riesce invece di piena consolazione il considerare il nostro venerando Sacerdote procedere invariabilmente con incrollabile fede mosso sempre dalla potenza di una carità operosissima, inestinguibile riportando ovunque successi ispirati dalla comune dei savi e conservare senza intervalli di tempo sentimenti della più profonda umiltà. Come infatti nella carità ardente non si consumava così nei più grandi suoi successi non si esaltava. D. Bosco nei pensieri e nelle parole, negli affetti e nell'azione era il ritratto dell'uomo umile. Tutto in lui era umiltà, ma questa si vestiva d'amor festivo appena che gli suonasse all'orecchio la parola sacra: *Pontefice Romano*; s'accendeva, prendeva vita, parlava con calore. Nessuno fra quanti l'avvicinarono udi parola di lui che non fosse improntata all'obbedienza perfetta, ed alla docilità d'innocente fanciullo, e volle che tale appunto e non altrimenti fosse lo spirito della sua Congregazione non solo in genere, ma nei singoli membri che la compongono, lasciandolo quasi tesoro e retaggio a' suoi figli spiri-

¹ Pars prima, Q. CV. art. 7.

tuali nella regola del suo pio Sodalizio. « I soci riconosceranno per loro arbitro e Superiore assoluto il Sommo Pontefice, cui saranno in ogni cosa, in ogni luogo ed in ogni tempo umilmente e rispettosamente sottomessi. Che anzi ogni membro si darà massima sollecitudine di difendere l'autorità e promuovere l'osservanza delle leggi della Chiesa Cattolica e del suo Capo supremo, che è Legislatore e Vicario di Gesù Cristo sopra la terra ¹ ».

+ Ebbene questo faro di carità operosa, quest'uomo di virtù provata; questo padre degli orfani, questo Apostolo e benefattore dei due mondi ci ha lasciati! Era di Dio e Dio se lo prese perchè suo. D. Bosco con potenza invisibile operò grandi cose sulla terra, ora, io penso, da gloria invisibile è coronato in cielo. Dovrem noi abbandonarci al pianto a guisa di quelli che speranza non hanno? Ne abbiamo tante speranze, e così fondate che anche quando ci sdebitammo coi diritti della natura le nostre lagrime scendevano raddolcite nel nostro cuore! S'allietano i Comprensori, sta in festa D. Bosco nello spirito, a noi solo è dato sospirarlo, o meglio aspirare ad imitarne le virtù per raggiungerlo nella gloria. A noi restano gli esempi, a noi parlano le opere, in mezzo a noi par che aleggi tuttora il suo spirito ed in mezzo a'suoi figli diletti stanno le venerate sue spoglie mortali!... È tratto di provvidenza. Quel sacro deposito fu raccolto nel laboratorio della carità e della scienza de' suoi figli che gli fanno corona. Proprio là in Valsalice dove tre mesi prima apriva con cento e cinquanta chierici studenti salesiani il seminario delle missioni riposa la veneranda salma e l'ombre proteg-

¹ Regole della Pia Società di S. Francesco di Sales VI.

gono l'ombra di lui e lo circondano i salici del vicino torrente. « *Protegent umbrae umbram ejus; circumdabunt eum salices torrentis*¹ ». Gli angeli del cielo e le anime rette della terra rendono glorioso il sepolcro del nostro Don Bosco. Il suo corpo di terra si cuopre, ma la fama della sua virtù corre di bocca in bocca, e lo spirito tra gli astri rifulge. *Corpus humo tegitur — Fama per ora volat — Spiritus astra tenet*².

Quanti cuori riconoscenti, innamorati, ammiratori non sanno distaccarsi da quel sacro avello e quasi salici piangenti si prostrano su quella fredda lapide marmorea per rinfrancarsi nella fede per riscaldarsi al fuoco della carità! Oh se Dio che tanti doni di grazia prodigava al suo servo prediletto, sciolti i sigilli del gran libro ci svelasse il premio donato a colui che fedele rispose ai disegni della Provvidenza! O anima diletta, « oh se tu sguarciassi i cieli, e scendessi! Al tuo cospetto si liquefarebbero i monti³ » delle nostre ansie e dei nostri voti.

Ma il libro sta chiuso e dinnanzi agli occhi della nostra mente sta il velo, perciò pur sospirando sia prossimo il giorno della manifestazione a mezzo dell'infallibile oracolo Vaticano quando cioè il Leon di Giuda pieno dello spirito di Dio senta di poter aprire il libro degli impenetrabili secreti divini e scioglierne i sigilli « *aperire librum et solvere signacula ejus*⁴ » e dirci *vieni e vedi*, a noi incombe il dovere di levare al cielo i sospiri dell'anima nostra perchè la misericordia del Signore

¹ Giobbe c. XL v. 17.

² Iscrizione del vestibolo della Madonna degli Angeli in Roma.

³ Isaia c. 64 v. 1.

⁴ Apocalisse c. v.

1-2877



faccia strada alla gloria e ne sia lode ed onore a Lui nell'umiltà del suo servo.

Ho io forse spinta la mia parola oltre i limiti segnati dalla giustizia e dalla prudenza?... Esposi candidamente le mie convinzioni, conscio della mia insufficienza per tratteggiare a dovere la virtù di un gigante quale fu D. Bosco... Non saprei dire invero chi più completamente di lui abbia trionfato sopra sè stesso, nè chi abbia sviluppata la potenza della carità con maggior efficacia. In tutta la sua vita ed in tutti i suoi atti egli si presenta coi caratteri incontestabili di una missione straordinaria tracciata sui disegni della divina Provvidenza. Fu sapiente nella semplicità, forte nella calma, indefesso nell'operare, nell'audacia delle sue imprese mansueto e soave, riflessivo ed avveduto sempre. Alla fede invitta diè forma colla carità, e questa prese forma in lui dal fine sempre riposto in Dio. Visse nella virtù egregia, vive di memoria imperitura, vivrà di gloria eterna, cinto il diadema con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.

Roma, 23 Febbraio, Sacro al S. Dottore Pietro Damiani 1888.

† EMILIANO MANACORDA

Vescovo di Fossano



1-2877

Vendibile presso la libreria Salesiana, Via Porta S. Lorenzo 42,
a beneficio della Chiesa e dell'Ospizio del SS. Cuore di Gesù.

Prezzo: Lire Una